

LA VICENDA DELLE SPIE Si inasprisce il clima diplomatico

Mosca espelle due inglesi

A Parigi cercano i «complici» dei 47

I britannici accusati di «attività non consentite» - Indiscrezioni sulla «rete» del KGB in Francia

Dal nostro corrispondente
MOSCA — Due inglesi, il vice addetto aeronautico David Williams e il corrispondente del «Financial Times» Tony Robinson, hanno ricevuto l'intimazione di lasciare il paese entro una settimana. È la risposta sovietica alla mossa delle autorità britanniche di una settimana fa, quando Londra mise alla porta due diplomatici sovietici, il vice addetto dell'aeronautica e il secondo segretario d'ambasciata, e il corrispondente di «Tempi Nuovi», Mosca ha dunque deciso di rispondere colpo su colpo alla ormai lunga serie di espulsioni che colpisce le sue rappresentanze all'estero, specie in Europa occidentale.

Adesso tutti gli osservatori della capitale si chiedono quale sarà la risposta che il Cremlino darà alla Francia dopo la cacciata di 47 tra diplomatici e rappresentanti sovietici di vario genere da Parigi. Se il «modello britannico» sarà confermato si pensa che saranno in molti all'ambasciata di Francia a dover preparare le valigie e, poiché il contenzioso è ancora aperto anche con l'Italia, il clima che si respira a Mosca in queste ore è quello di numerose e prossime partenze anticipate.

L'ambasciatore britannico Jan Sutherland è stato convocato ieri mattina al ministero degli Esteri dove si è sentito comunicare che i suoi due concittadini avrebbero dovuto partire per aver svolto «attività non consentite». Ai giornalisti ha dichiarato di aver «protestato con forza per questa azione del tutto ingiustificata». Williams era a Mosca dal maggio 1982, Robinson dalla scorsa estate.

L'impressione che si ricava da questa suc-

cessione di mosse è che il loro contenuto diplomatico-splonistico è decisamente inferiore a quello politico. Mosca — non è difficile arguirlo — avrebbe preferito evitare, specie in questo momento, di essere coinvolta in ritorsioni del genere. Tutto ciò s'inscrive infatti a compromettere un nuovo tentativo sovietico di stabilire un terreno di dialogo con gli europei a cominciare dal documento di Praga varato l'altro ieri dai ministri degli Esteri del Patto di Varsavia, per continuare con il panorama della spionistica sovietica, largamente nutrito di dichiarazioni di disponibilità al confronto pacato delle posizioni. Tanta «souplesse» verso il vecchio continente che si accompagna ad una rinnovata e dura polemica contro l'amministrazione Reagan, ieri la «Pravda» dedicava alla intera serie delle ultime uscite pubbliche del presidente americano un ampio editoriale intitolato: «Washington in preda alla febbre militaristica». Un quadro popolato di «dottor Stranamore» che preparano la guerra.

Vitali Zhurkin — dell'Istituto per gli Stati Uniti e il Canada — parlando ieri con i giornalisti nel corso di una conferenza stampa convocata per presentare l'opuscolo intitolato «Come evitare la minaccia sull'Europa», ha comunque negato che l'URSS stia aspettando un altro presidente americano visto che questo è il peggiore degli interlocutori. «L'Unione Sovietica — ha detto Zhurkin — tratta non con il presidente degli Stati Uniti o con il Congresso, ma con gli USA come altra grande potenza».

Giulietto Chiesa

Dal nostro corrispondente
PARIGI — Dopo lo spettacolo dell'espulsione dei 47 diplomatici sovietici il governo di Parigi si appresterebbe a far arrestare un numero importante di cittadini francesi che i servizi di controspionaggio avrebbero localizzato come elementi collegati, per ragioni e a livelli diversi, con la rete spionistica sovietica operante in Francia.

Vari giornali ne parlano e alcuni come il «Quotidien de Paris», facendo riferimento a fonti vicine al controspionaggio (DST). Preciso anche che la precisione ha tutta l'aria di una formula per insinuare surrettivamente il sospetto sui comunisti che nessuno di coloro che sarebbero già nel mirino del DST sarebbe in qualche modo collegato al PCF.

Le autorità francesi, in ogni caso, ufficialmente restano chiuse nel più stretto riserbo e l'impressione, dopo il clamore di una operazione così massiccia come l'espulsione di 47 diplomatici in un solo colpo, di voler condurre l'affare alle dimensioni di un'operazione dei servizi di controspionaggio senza le-

game apparente con una più vasta iniziativa politica. Un riserbo che non pare sufficiente tuttavia a sminuire il significato che gran parte degli osservatori ha attribuito alla vicenda: quello di un tassello importante nel quadro di un'offensiva generalizzata dei paesi occidentali contro i servizi segreti sovietici, mitici e creati da tempo, ma particolare nei confronti dell'URSS nel momento in cui sono in gioco negoziati della massima importanza.

Ieri sono cominciati a circolare alcuni nomi di diplomatici sovietici espulsi dalla Francia. Si tratta di indiscrezioni sulle quali le autorità rifiutano una qualsiasi conferma. Tutti i giornali fanno d'altra parte riferimento a varie fonti per cercare di stabilire quale fosse l'interesse particolare della rete spionistica di cui avrebbero fatto parte i 47. Da queste indiscrezioni risulterebbe che non di un affare solo si tratta. Il governo avrebbe tirato le conseguenze di una situazione generale, dalla quale risulterebbe l'interesse pressante degli uomini del KGB per zone portuali del Mediterraneo dove sono di stanza sommergibili atomici, stabilimenti di interesse militare (Matra, Dassault, dove si costruiscono missili sofisticati e aerei da combattimento) centri di ricerca in campo nucleare (qualcuno ha parlato dei piani per la bomba neutronica) o missilistico e delle armi più sofisticate in generale.

C'è addirittura chi sostiene che in qualche anno i sovietici si sarebbero impadroniti di un buon 40 per cento degli ultimi ritratti della tecnologia francese. Ma sono queste tuttavia per ora ipotesi. Il ministro della Difesa Hernu diceva ieri ai giornalisti: «Potete dormire tranquilli, il nucleo vero delle nostre tecnologie civili e militari è sempre stato ed è al sicuro e ben protetto».

A Parigi si continuava ieri a meravigliarsi del silenzio seguito alla prima vivace protesta di Mosca. C'è chi sostiene che la Francia si sarebbe riservata la possibilità di «aggravare» misure già prese e che avrebbe in questo campo dai servizi di sicurezza tedesco-federali (e dagli organismi politici che sovrintendono alle loro attività) disegna, in genere, le iniziative clamorose, preferendo piuttosto i sistemi della «guerra segreta».

Franco Fabiani

CENTROAMERICA

Francia e Messico lanciano nuova iniziativa diplomatica

Vi parteciperanno anche Spagna, Venezuela, Colombia e Panama - Inquietudine sempre più diffusa negli Usa dopo le rivelazioni sulla politica destabilizzatrice di Reagan

PARIGI — Francia e Messico potrebbero farsi promotori, assieme ad altri paesi, di una nuova iniziativa per una soluzione politica della crisi in Centroamerica. Lo ha dichiarato il nuovo ambasciatore messicano a Parigi, Jorge Castaneda, che fu il ministro degli Esteri dell'ex presidente Lopez Portillo. La nuova

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — Un veleno sottile si sta diffondendo nella coscienza pubblica, a piccole dosi, ma sufficienti a provocare una vaga sensazione di malessere, l'inquietudine all'idea che si possa riproporre, in forme nuove, quello stato tossico provocato dalla sindrome del Vietnam, di cui solo recentemente l'America si è liberata. E la politica statunitense nell'America Centrale a spargere queste misteriose tossine. Prendiamo la giornata di ieri.

1) Gli americani stanno cercando di far fuori il ministro della Difesa del Salvador, gen. José Guillermo García. Lo si legge nei quotidiani che non più tardi di qualche mese fa avevano registrato le assicurazioni della Casa Bianca, del Dipartimento di Stato e del Pentagono sull'ormai certa fine della guerriglia in Salvador. No — lo si scopre ora — le cose non vanno bene. Le famose elezioni «de-

moeratiche» del marzo 1982 non risolsero un bel nulla. I guerriglieri non sono stati sconfitti né isolati. Anzi gli aiuti, in armi, dollari e «consiglieri» forniti dagli USA alla giunta militare sono stati utilizzati malissimo.

Quella politica non era sbagliata, per carità. La colpa è soprattutto di un uomo, il gen. García, il quale ha dimostrato (scrive l'ambasciatore USA da El Salvador) «discreta capacità operativa nel combattere la guerriglia».

2) L'Argentina era il braccio gli USA la mente e la borsa. È stata la guerra per le Falkland-Malvine a sconvolgere i piani di Washington per liquidare l'eccezione Nicaragua. Fino ai primi mesi del 1982, gli argentini (governati da quel regime che gronda sangue per i desaparecidos) ebbero dagli USA l'incarico di finanziare, addestrare ed armare la guerriglia contro il governo legittimo del Nicaragua.

iniziativa diplomatica vedrebbe impegnate, ha detto Castaneda, la Francia e la Spagna, a fianco di Messico, Venezuela, Colombia e Panama, dei paesi cioè che si sono pronunciati per una soluzione negoziata in centro-America. Come si ricorderà, Francia e Messico firmarono in comune, nell'81, una dichiarazione in cui si riconosceva la rappresentatività del Fronte in Salvador.

Dipartimento di Stato ma questo non ha fornito né una spiegazione né una risposta qualsiasi.

In compenso si è saputo che anche lo stesso D'Aubuisson (l'estremista di destra che pare abbia sulla coscienza l'assassinio del vescovo Romero) è entrato negli USA, mercoledì scorso, con regolare visto, concessogli su raccomandazione dell'ambasciatore americano nel Salvador, Robert White.

4) Non esagerare. Il deputato Wyche Fowler, presidente della commissione che controlla i servizi segreti, ha dichiarato ieri che il sostegno americano alle forze antigovernative in Nicaragua «non ottempera alle disposizioni della legge». L'on. Fowler chiede che si stabilisca con chiarezza i limiti da porre alle operazioni dei servizi spionistici americani.

Il candore non è una qualità solo del cittadino comune americano.

Aniello Coppola

Irritazione a Londra: s'allarga la spirale delle ritorsioni?

Il Foreign Office studia attentamente «la nuova situazione che si è creata» - Indagini tra Tokio e Washington su una presunta rete spionistica sovietica in Giappone

LONDRA — Il governo britannico giudica «grave» e «totalmente ingiustificata» la decisione sovietica di espellere dall'URSS due cittadini inglesi, e intende ora «considerare in modo approfondito la nuova situazione che si è creata». L'espulsione da Mosca del vice-addetto aeronautico David Williams e del corrispondente del «Financial Times» Anthony Robinson — che è stata comunicata ieri mattina all'ambasciatore britannico sir Jan Sutherland, apertamente convocato al ministero degli Esteri — è stata motivata con la stessa identica formula che era stata usata, una settimana fa, dal Foreign Office per giustificare l'espulsione di due funzionari d'ambasciata e di un giornalista sovietici.

Nella dura nota di protesta resa pubblica dal portavoce del Foreign Office nella tarda mattinata di ieri, non si fa, ovviamente, cenno alla vicenda clamorosa dei 47 cittadini sovietici espulsi dalla Francia, ma appare evidente, agli occhi degli osservatori, la connessione

tra i due episodi. Il portavoce ha riferito che sir Sutherland ha «protestato vigorosamente» per questa ingiustificata iniziativa di Mosca, ma non ha voluto specificare se nell'esame approfondito della nuova situazione che si è creata, il governo di Londra stia studiando l'opportunità di una nuova azione britannica nei confronti di altri cittadini residenti nel Regno Unito.

Proteste molto dure anche da parte del giornale di Robinson. Il direttore del «Financial Times» ha definito il provvedimento «improvviso e arbitrario», escludendo nel modo più assoluto che il corrispondente da Mosca possa essere stato coinvolto in attività men che lecite.

La nuova tensione che si è determinata negli ambienti diplomatici dopo la clamorosa vicenda parigina investe, oltre che l'Europa, anche l'Oriente. Le autorità di Tokio — si è appreso ieri — hanno aperto una inchiesta sulle affermazioni dell'ex agente del KGB Stanislav Levenko (fuggito negli Stati Uniti

nel '79) relative alla esistenza di una grossa rete spionistica che avrebbe lavorato per i sovietici in Giappone. Davanti a una commissione parlamentare americana, Levenko, nel dicembre scorso, dichiarò di aver personalmente diretto una organizzazione spionistica agli ordini di Mosca comprendente 200 giapponesi, tra cui un ex ministro ed esponenti del partito socialista. Finora alle rivelazioni dell'ex agente del KGB a Tokio non era stato dato alcun seguito.

Ieri si è saputo che funzionari di polizia e dei servizi segreti sono stati inviati a Washington per indagare più a fondo sulle affermazioni di Levenko. Una comprensibile eco ha avuto, la decisione del governo di Parigi, anche a Bonn, dove tuttavia gli osservatori fanno notare che la tattica attuale in questo campo dai servizi di sicurezza tedesco-federali (e dagli organismi politici che sovrintendono alle loro attività) disegna, in genere, le iniziative clamorose, preferendo piuttosto i sistemi della «guerra segreta».

SALVADOR

L'addio a Marianela a Roma con Pertini

ROMA — Marianela Garcia Villas, la giovane dirigente della Commissione per i diritti umani del Salvador, ferocemente trucidata il mese scorso dai militari dell'esercito salvadoregno, sarà commemorata lunedì 18 aprile a Roma, nella sala degli Orzi e Curuzzi in Campidoglio, sotto l'egida del sindaco Ugo Vetere, e alla presenza del presidente della Repubblica Sandro Pertini. Ad organizzare l'omaggio solenne a Marianela Garcia sono state la commissione per i diritti umani del Salvador, di cui Marianela era la presidente, e la Lega per i diritti e la libertà dei popoli, che fa capo alla Fondazione Leito Basso.

L'impegno civile di Marianela Garcia, giovane intellettuale di formazione cattolica, passata alla resistenza contro la giunta e contro il successivo regime di oppressione in Salvador, sarà ricordato da monsignor Bettazzini, vescovo di Ivrea, da Theo Van Boven, ex direttore della sezione dell'ONU per i diritti umani, e ora professore all'università olandese di Maastricht, e da Salvatore Senese, del Consiglio superiore della Magistratura. Per Marianela Garcia, Roma era una città amica. Ci era venuta ripetutamente, nei suoi intensi viaggi in Europa, per perorare la causa del suo popolo oppresso e massacrato, per cercare ed organizzare la solidarietà. «Se non ci sarà un intervento americano, noi vinceremo, vedrete che ce la faremo. Sosteneteci», disse al nostro giornale, in una delle sue ultime soste a Roma. L'Italia democratica è stata profondamente ferita dalla sua morte. E sarà Pertini a testimoniare, con la sua presenza, lunedì prossimo, all'addio che Roma le tributerà.

SALVADOR

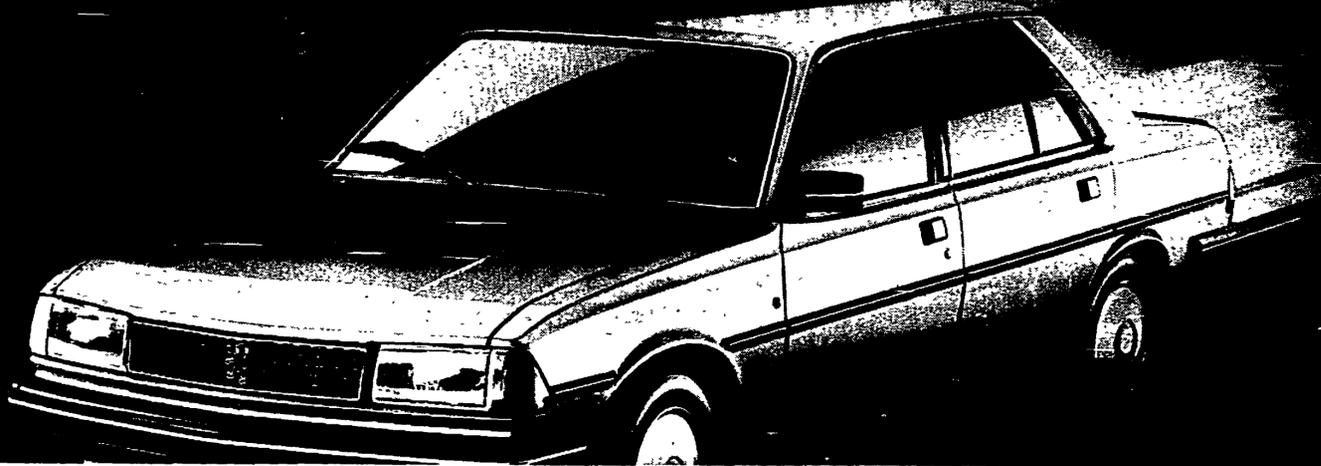
Una squadra della morte ha ucciso «Ana Maria»

MANAGUA — Un commando altamente specializzato ha organizzato e compiuto l'assassinio di Melida Amaya Montes, la comandante Ana Maria, dirigente di primo piano della guerriglia salvadoregna. Quattro uomini sono penetrati nell'appartamento della donna, nell'Istituto di Economia e commercio per il Centro America, a quindici chilometri dalla capitale. Melida dormiva, gli assassini l'hanno bendata con un lenzuolo e l'hanno inferto ottantadue pugnalate prima di finirlo con un colpo che le ha reciso la gola.

È stato Tomas Borge, ministro degli Interni della giunta sandinista, a chiarire i particolari dell'agguato, denunciando i responsabili in una squadra della morte, riuscito ad entrare nel Paese dal Salvador, con l'appoggio di agenti della Cia. Il comandante Cens, responsabile della Sicurezza, ha aggiunto Borge, segue direttamente le indagini per tentare di arrivare ai responsabili di un delitto che, ha detto il ministro sandinista, «è una perdita irreparabile per tutti i movimenti rivoluzionari dell'America latina».

55 anni, responsabile dell'organizzazione del Fronte Farabundo Martí di liberazione nazionale del Salvador, «Ana Maria» era una di quelle straordinarie figure di donne latino-americane che scelgono l'impegno armato senza mai perdere di vista l'obiettivo della pace. I suoi compiti erano di direzione militare: dopo Cayetano Caprio, comandante delle Forze popolari, il suo era il grado più alto. «Ana Maria» era alla testa dei guerriglieri che riuscirono ad entrare fino al centro della capitale, durante le elezioni-farsa indette dal regime nel marzo dell'82.

MOLTA GRINTA MOLTO PEUGEOT



NUOVA PEUGEOT 305 DIESEL

Nuova Peugeot 305 Diesel. una vettura con molta grinta, molto fascino, molte risorse. Tutta la grinta del nuovo motore che offre molto di più dei piccoli Diesel 1900 cc per una lunga durata, un silenzioso confort, una giusta riserva di potenza. Tutta la grinta di un Diesel veloce (152 km/h)

ed economico (21,7 km/l a 90 km/h), di una strumentazione completa e razionale, di una carrozzeria robusta e superpolita (6 anni di garanzia anticorrosione). Nuova Peugeot 305, 8 versioni, berlina, Break e Service, benzina da 1300 a 1500 cc. Diesel 1900 cc. Cambio a 4 o 5 marce.

Nuova Peugeot L. 9.296.000 a partire da 305 a partire da IVA e trasporto compresi (salvo variazioni della Casa). Finanziamenti rateali diretti P.S.A. Finanziaria I.S.P.A. 42 mesi anche senza cambiali. Condizioni speciali di vendita ai possessori di autoparco. Tax Free Sales.

Peugeot Talbot: una forza in tutta Italia, 350 Concessionari, 1000 Centri di Assistenza, 5000 uomini al servizio della nuova Peugeot 305.

PEUGEOT 305



CONCESSIONARI PEUGEOT TALBOT: UNA FORZA.